

Oggi sarà mio compito mostrarvi come nel Cristianesimo giustamente inteso sia da ricercare la vera Antroposofia, dirò anzi di piú, preciserò i compiti dell'Antroposofia nei confronti del Cristianesimo.

La Scienza dello Spirito non vuole essere altro che la servitrice del Cristianesimo. Vuole servirlo costruendo il nucleo piú profondo, la vera essenza delle credenze religiose cristiane. E con questo spera di non togliere nulla a chi tenga al Cristianesimo, a chi abbia il cuore legato al Cristianesimo. Al contrario, coloro che comprendono l'Antroposofia sanno che il cristiano può raggiungere molto di piú; che gli infiniti dissensi che si sono formati oggi nella fede cristiana dovranno sparire, se verrà finalmente alla luce il vero nucleo che non può essere che quell'unico nucleo.



Carmelo Nino Trovato «Il Dio dell'Ultima Ora»

Non posso esaurire in tutta la sua ampiezza e profondità questo tema grandioso, e vi prego quindi di contentarvi delle poche indicazioni che vi darò ora. Ma è il momento di dare al nostro tempo, al tempo presente, quanto è possibile.

La nostra epoca non è un tempo che ami sollevarsi fino allo Spirito nella sua vitalità. Esistono, sí, ideali ai quali tendono gli uomini, e di ideali si parla molto, ma il XIX secolo e l'inizio del XX non sembrano voler realizzare questi ideali, né che lo Spirito possa essere efficacemente presente, e che sia nostro compito riconoscerlo. Questa nostra epoca si distingue nettamente dal tempo in cui i grandi spiriti, appoggiandosi al Fondatore del Cristianesimo, hanno costruito il Cristianesimo delle origini. Tornate ai primi tempi del Cristianesimo, per esempio a Clemente Alessandrino, e vedrete che tutta la scienza, tutta l'erudizione di quel tempo servivano solo a una cosa: a capire come la Parola Vivente, la Luce del mondo, avesse potuto incarnarsi. La nostra epoca non ama invece innalzarsi a queste altezze della conoscenza spirituale. Come per le conoscenze scientifiche, ci siamo limitati a vedere solo ciò che è materiale, ciò che appare agli occhi, ciò che i sensi possono percepire, così anche le fedi religiose sono piene di questi modi di vedere materialistici. E proprio i rappresentanti di queste opinioni materialistiche crederanno di comprendere la fede nel modo migliore, senza comprendere che con la forza, e senza che lo si notasse, si è fatto largo il pensiero materialistico. Ve ne darò qualche esempio.

Il XIX secolo ha tentato di comprendere il Cristianesimo lavorando seriamente. Ci si è messi al lavoro servendosi della critica, e si è tentato di indagare le fonti in modo rigorosamente scientifico per vedere fino a

che punto contengano la verità storico-reale. Sí, dalla verità reale partono oggi anche gli studiosi di religione. Si è esaminato alla lettera in ogni modo possibile se l'uno o l'altro degli evangelisti abbia detto la pura e oggettiva verità su ciò che può essere realmente avvenuto, su ciò che può aver avuto veramente luogo davanti agli occhi della gente a quel tempo. Tale indagine è il compito di quella che si chiama teologia storico-critica. Vediamo come in questo modo l'immagine del Dio incarnato abbia preso una colorazione materialistica. Permettetemi di aggiungere una cosa che ha sempre preoccupato coloro che cercano la verità.

David Friedrich Strauss intorno al 1830 ha cominciato ad esaminare il nucleo storico dei Vangeli. E dopo aver tentato di spiegare che cosa sia questo nucleo di verità storica, ha tentato di tracciare un'immagine indipendente del Cristianesimo. Quell'immagine è veramente un prodotto del suo tempo, di un tempo che non poteva credere che si fosse realizzato nel mondo qualcosa che tanto trascendeva l'uomo, qualcosa che derivava dalle vette dello Spirito, che era nato veramente dallo Spirito. D.F. Strauss aveva scoperto questo: il vero Figlio di Dio non può essere rappresentato da una persona unica. No, soltanto l'intera umanità, la specie umana, il genere umano, può essere la vera rappresentazione di Dio in terra. La lotta dell'intera umanità, intesa simbolicamente, è il Dio vivente, non un individuo singolo. E tutti i racconti sulla persona del Cristo che si sono creati al tempo in cui è sorto il Cristianesimo non sarebbero altro che dei miti prodotti dalla fantasia popolare. Nella volontà di rappresentare il Figlio di Dio come la lotta e l'aspirazione di tutta l'umanità, Strauss ha fatto dissolvere il Figlio di Dio in un ideale divino.

Esaminate ora i Vangeli, esaminate le fedi cristiane: una parola non vi troverete mai, e una rappresentazione non troverete in Gesù: proprio quella rappresentazione dell'uomo ideale come l'ha costruito Strauss. Il genere umano pensato in astratto non si trova in alcun passo dei Vangeli. È caratteristico che il XIX secolo sia arrivato a un'immagine di Gesù partendo da una rappresentazione cui Gesù in vita sua non ha mai accennato, né ne ha mai parlato.

Altre persone si sono dedicate via via al compito di esaminare criticamente il contenuto dei Vangeli. Mi prenderebbe troppo tempo descrivere qui le varie fasi. Negli ultimi anni, però, si sono udite parole che hanno dimostrato quanto poco piaccia al nostro tempo guardare verso quel Dio, quell'Entità spirituale che si è incarnata in una Personalità, come si faceva invece nei primi secoli del Cristianesimo, quando tutta la cultura, la saggezza e il sapere erano usati per concepire e comprendere questa manifestazione unica. Si è usata un'espressione, e questa espressione è: "il semplice uomo di Nazareth". Si è lasciato cadere il concetto di Dio. Si vuole – è la tendenza che si manifesta in queste parole – far valere solo come uomo quella Personalità che è all'inizio del Cristianesimo, e dare valore di fantasia nebulosa a tutto il resto, qualificato come impaccio dogmatico. Si vuol togliere tutto questo e considerare la persona di Gesù come quella di un uomo, solo di un uomo, che ha qualità superiori alla media degli altri uomini, ma sempre uomo tra gli uomini, in un certo senso un uomo come gli altri. Ecco come anche dal punto di vista teologico si vuole riportare l'immagine del Cristo nel campo dei semplici fatti.

Questi che vi ho presentato sono i due estremi: da un lato il pensiero di D.F. Strauss con il concetto di Dio che annulla l'immagine divina, dall'altro il semplice uomo di Nazareth, con una dottrina adattata all'umanità. E in fondo, è proprio questo che possono conoscere coloro che non vogliono sentir parlare di un Fondatore del Cristianesimo. Abbiamo visto anche questo, che i seguaci di una dottrina etica generale hanno costruito la teoria che Gesù ha praticato e insegnato la stessa etica praticata oggi dalla "Società per la cultura etica". E credono di innalzare Gesù mostrando che anche prima del XIX secolo gli uomini professavano ciò a cui siamo arrivati noi per mezzo della speculazione kantiana o dell'Illuminismo. Si trattava invece, in realtà, dell'insegnamento che un tempo era celato nei Misteri più elevati, e il contenuto di quella saggezza era rivelato solo a chi si era innalzato ai massimi livelli concessi all'uomo.

Domandiamoci ora: quando accettiamo l'una o l'altra di queste idee sul Cristo, ci troviamo ancora sul piano dei Vangeli? Non ho tempo oggi per dilungarmi a spiegare perché non posso essere d'accordo con quei sapienti teologi che considerano il quarto Vangelo meno autorevole e meno autentico degli altri tre. Chi esamini tutto con attenzione e chiarezza non troverà alcuna ragione per cui il Vangelo di Giovanni, che è quello che eleva tanto il nostro animo, debba essere lasciato da parte, alla ricerca della vera obiettività. Si crede che i primi tre Vangeli – quello di Matteo, di Marco e di Luca – presentino meglio il puro e semplice uomo di Nazareth, mentre il Vangelo di Giovanni ha la pretesa di riconoscere in Gesù il Verbo fatto carne. Il desiderio inconscio che vive nelle anime sarebbe l'origine di un tale pensiero. Se però il Vangelo di Giovanni fosse meno autentico, il Cristianesimo non reggerebbe più. Sarebbe allora impossibile dire dell'insegnamento cristiano sulla personalità di Gesù che si tratti di qualcos'altro che non il semplice uomo di Nazareth. Ma nessuno, né io né gli altri che hanno davanti agli occhi gli scritti dell'antica fede, possono negare

che coloro che hanno parlato originariamente del Cristo Gesù hanno parlato veramente del Dio incarnato, del più alto Spirito divino che si è realizzato nella persona di Gesù di Nazareth.

È dunque compito principale dell'antroposofia dire come dobbiamo intendere questa espressione adoperata prima di tutti da Giovanni: «E il Verbo si fece carne». Infatti, si capiscono meno gli altri Vangeli se non si parte dal Vangelo di Giovanni. Ciò che dicono gli altri evangelisti diventa chiaro, luminoso e comprensibile se si adottano le parole del Vangelo di Giovanni come interpretazione, come spiegazione.

Non posso descrivere tutti i particolari che mi portano ad esporre l'argomento di oggi, ma posso almeno indicare i fatti principali che urtano particolarmente il teologo materialista. A questi appartiene la storia della nascita che dice che Gesù non è nato come gli altri uomini. E questo è un argomento che anche D.F. Strauss ha utilizzato per negare la verità dei Vangeli. Che cosa si intendeva per nascita più elevata? Ci diventa chiaro se comprendiamo il Vangelo di Giovanni. I primi versetti del Vangelo di Giovanni, del vero annuncio del Verbo che diviene carne, dicono: «In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio. Tutte le cose furono fatte per mezzo di Lui e senza di Lui nulla si fece di ciò che è stato fatto».

Si annuncia che il Verbo è sempre esistito, con altro aspetto, ma che in questa Individualità si è realizzato, è divenuto esteriormente visibile. E udiamo anche che per mezzo dello stesso Verbo, o, diciamo, per questo Spirito divino che vive in Gesù, è stato creato il mondo: «In Lui era la vita, e la vita era la Luce degli uomini. E la Luce splendeva nelle tenebre, ma le tenebre non l'accolsero. Vi fu un uomo mandato da Dio, il suo nome era Giovanni. Egli venne qual testimone al fine di rendere testimonianza alla Luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era egli la Luce, ma era per rendere testimonianza alla Luce. Ché la Luce, quella vera, era per venire tra gli uomini». Che cosa doveva venire con Gesù Cristo? Ma subito udiamo che Egli era già venuto: «Egli era nel mondo, ma il mondo non lo riconobbe. Venne nella sua casa, ma i suoi non l'accolsero. Ma a coloro che l'accolsero, a coloro che credettero nel Suo nome, Egli dette potere di manifestarsi come figli di Dio, i quali non per via di sangue, né per volontà di carne, né per volontà di uomo, ma da Dio sono nati». Avete qui, in una traduzione abbastanza esatta e corrispondente al senso, il significato del Dio incarnato e anche che cosa significa che il Cristo non è nato in modo "umano". Il Verbo era sempre esistito, e ogni uomo avrebbe dovuto fin dal suo principio dare alla luce in sé il Cristo. Nel nostro cuore tutti noi abbiamo la possibilità di realizzare il Cristo. Ma mentre questo Verbo vivente, il Cristo, dovrebbe trovare posto in ognuno di noi, gli uomini non lo hanno accolto, non lo hanno percepito. Questo ci mostra il Vangelo: che il Verbo è sempre stato, che l'uomo l'avrebbe potuto accogliere e non l'ha accolto. E più avanti ci dice che alcuni lo hanno ricevuto. Vi sono sempre stati uomini che hanno svegliato in sé lo Spirito vivo, il Cristo vivente, il Verbo vivente, che si nominavano dal Suo nome, i quali esistevano non per il sangue, né per il volere della carne, né per volontà umana, ma da Dio.

Questo dà anche la giusta spiegazione del Vangelo di Matteo. Ora comprendiamo perché la nascita di Cristo è "da Dio". E ciò contraddice le affermazioni di Strauss. Tutto il genere umano non era in condizione



**Il Perugino «Il Battesimo nel Giordano»
E il Verbo si fece carne**

di ricevere il Cristo in sé, benché il Cristo fosse per tutta l'umanità, per tutto il genere umano. Doveva prima venire Uno che rappresentasse in sé, in un momento unico, tutta la pienezza dello Spirito. Questa Individualità acquistò così il suo significato speciale per i primi Maestri cristiani che sapevano di cosa si trattava. Sapevano che non si trattava di un concetto nebuloso, né di un singolo uomo nella sua realtà, ma che era veramente ed effettivamente l'Uomo-Dio, una Personalità unica nella pienezza della verità.

Ora dobbiamo comprendere questo, che tutti coloro che annunciarono nei primi tempi la buona novella del Cristo, non seguivano soltanto l'insegnamento e la persona reale, ma sostenevano principalmente l'idea dell'Uomo-Dio; erano persuasi che Colui che avevano visto era un Altissimo, un vero Uomo-Dio. I primi cristiani non erano uniti dalla dottrina, non dall'insegnamento del Cristo. I primi cristiani non si credevano uniti da questo. Ecco qui un altro fatto che contraddice quelli che vogliono sostituire il Cristianesimo con una dottrina etica. Ma allora non sono più cristiani.

Era importante che questa dottrina fosse portata nel mondo non da una persona qualsiasi, ma che il suo creatore si fosse realmente incarnato. È per questo che agli inizi del Cristianesimo si dava meno importanza alle prove che al ricordo vivente del Signore. Lo si nota continuamente. È una tale Personalità, l'Individualità ricolma di Dio, che tiene unite le più grandi comunità. Per questo i primi Maestri della Chiesa ci ripetono continuamente che è merito dell'evento storico da cui è iniziato il Cristianesimo. Ireneo ci dice di aver conosciuto persone che a loro volta avevano conosciuto gli Apostoli – coloro cioè che avevano visto il Signore faccia a faccia – e sottolinea che il quarto papa, Clemente Romano, aveva conosciuto ancora molti Apostoli che avevano veduto in volto il Signore. È così. E perché dà tanta importanza a questo fatto? I primi Maestri non volevano parlare solo della dottrina, solo delle prove logiche, volevano invece ricordare particolarmente che avevano visto con gli occhi e toccato con mano Chi era sceso dall'Alto nel mondo terrestre, e che essi non andavano nel mondo per dimostrare qualcosa ma per dare testimonianza del Verbo vivente.

Non si trattava dunque dell'Individualità che poi è stata chiamata "il semplice uomo di Nazareth", ma di quella che era stata annunciata dalla prima dottrina del Cristianesimo. Una semplice frase di un testimone sicuro indica che esiste qualcosa di superiore. Non si potrà mai valutare abbastanza questo detto di Paolo: «Se il Cristo non è risorto, è nullo il nostro messaggio e vana la nostra fede». Paolo cita come fondamento del Cristianesimo il Cristo risorto, non il Cristo che viveva in Galilea e a Gerusalemme. Vana è la fede se il Cristo non è risorto, vano è il Cristo se non può essere riconosciuto per il Cristo risorto.

Che cosa si intendeva per il Cristo risorto? Anche questo lo possiamo apprendere da Paolo, che ci dice netto e chiaro su che cosa si fonda la sua fede nella Resurrezione. Tutti sanno che Paolo è un Apostolo venuto dopo, e che deve la fede nel Cristo all'apparizione del Cristo che ormai da tempo non è più sulla terra. Tale manifestazione di un'Entità superiore può essere ben compresa nella sua realtà proprio da un antroposofa: un antroposofa sa che cosa significa quando un Iniziato come Paolo dice che gli è apparso vivente il Cristo risorto. Paolo ci dice ancora di più, e dobbiamo tenerlo ben presente. Ci dice in *Cor. I*, 15, 3-8: «Vi ho riferito prima di tutto come ho appreso io stesso che il Cristo è venuto per i nostri peccati, che è morto e risorto il terzo giorno, che poi è apparso a Kephis e ai Dodici, e dopo questa apparizione a più di cinquecento fratelli. Di questi la maggior parte vive ancora, ma alcuni si sono addormentati. E infine la manifestazione è avvenuta anche a me, come ad un nato prematuro».

Paolo mette sullo stesso piano la propria esperienza con quella che ebbero gli Apostoli e sulla quale fondarono la loro fede. Considera che il Cristo si manifestò a lui nello stesso modo in cui si manifestò agli Apostoli dopo la morte. Si tratta qui di una manifestazione spirituale, di una manifestazione dello Spirito che non dobbiamo immaginare come qualcosa di nebuloso, come qualcosa di nebulosamente ideale, ma come una realtà, come l'antroposofa si rappresenta lo Spirito. È una manifestazione dello Spirito che non ha nulla di fisico, ma che è più vera e più reale di qualsiasi verità esteriore percepibile per mezzo dei sensi. Se teniamo presente tutto ciò, possiamo comprendere chiaramente come nei primi tempi del Cristianesimo si parlasse del Verbo diventato carne, dell'Uomo-Dio che non è il semplice uomo di Nazareth bensì il vero, altissimo Spirito di Dio realizzato. Se contempliamo tutto ciò, siamo sul piano dell'antroposofia. E nessuno può essere un antroposofa nel vero senso della parola più del nunzio del miracolo della Resurrezione, dell'Apostolo Paolo. Nessun antroposofa può immaginare di vedere nell'Apostolo Paolo altro che un vero Iniziato: uno di coloro che conoscono ciò di cui ora abbiamo trattato.

Rudolf Steiner (1. continua)

R. Steiner, *Psicologia spirituale dell'anima e meditazioni sul mondo*, O.O. N. 52 – Conferenza tenuta il 4 gennaio 1904 presso l'Architektenhaus di Berlino.

Traduzione di Giovanna Scotto